IL MERCATO DELLA MISERIA

Caro Zincone,

ha visto L'asso nella manica? *Quel film in cui un giornalista si fa pubblicità sfruttando la disgrazia di un poveraccio seppellito da una frana? Ora le spiego perchè la nostra cortese polemica sui prezzi in Italia mi ha fatto pensare a quel film.*

Sono stato a Milano a visitare la Fiera, e quando sono tornato ho visto che sul Tempo *lei insiste sulla faccenda del vestito da 6900 lire. Ho letto che una ditta le ha inviato un abito di questo prezzo e che lei non se l'è messo, ma lo ha «passato» al «Cuore di Roma». Siccome però lei insiste per avere analogo vestito da me — secondo la mia offerta — e promette poi di metterselo e portarlo per tre mesi, oggi sono andato a comprarlo. L'ho qui in redazione. Anzi le dirò in tutta onestà una cosa che forse lei neppure si aspetta: ho trovato un «completo» da uomo ancora più a buon mercato; l'ho pagato esattamente 4900 lire. Se glielo mandassi, lei lo indosserebbe davvero e lo porterebbe, per esempio, nella tribuna stampa di Montecitorio? Ma sì; per scommessa si fanno cose anche più curiose di questa.*

Ecco, vede: «per scommessa». *Per questo mi è venuto in mente* L'asso nella manica. *Potremmo fare una divertentissima cerimonia di «vestizione», con i microfoni della RAI, le macchine da presa dell'INCOM e magari la televisione. Sarebbe un'ottima propaganda per i nostri giornali e per la ditta che ha fornito il vestito. Ma su che cosa si baserebbero divertimento e propaganda? Non sulla pelle di nessuno, per fortuna; ma certamente sulla squallida miseria di tanta parte del popolo italiano.*

Che cosa dimostrerebbe lei, infatti, riuscendo, con prodigi di attenzione e di mancanza di rispetto umano, a indossare per tre mesi di seguito un abito da 4900 lire? E che cosa dimostrerei io, viceversa, qualora — come è probabile — il vestito cedesse prima del tempo? Lei non convincerebbe i suoi lettori del fatto che un «completo» da uomo non è a buon mercato quando lo si paga sulle 24 mila lire. Nè io d'altra parte potrei affermare (perchè sarebbe falso) che in Italia nessuno porta vestiti da 5000 o da 7000 lire. Questi abiti ci sono, anche se una quantità di gente non lo ha mai neanche sospettato. Ci sono, e si vendono, e i negozi che li smerciano non commettono affatto un atto disonesto o truffaldino. Chi è costretto a comprarli, sa perfettamente che sono di stoffa cattiva, di lana «rigenerata» o roba del genere. Sa benissimo che, se non starà più che attento, rischia di rompere gomiti, ginocchi e fondo dei pantaloni in capo a poche settimane. Sono articoli che, se appena fosse possibile, non dovrebbero esistere; articoli che il negoziante si guarda bene dal mettere in vetrina. Pure, il rapporto tra chi vende e chi compra è perfettamente regolare e onesto.

La questione è che esiste in Italia, paese di due milioni di disoccupati e di quattro milioni di operai a sottosalario, paese dalle immense aree depresse, paese di bracciantato agricolo e di cavernicoli, un grande «mercato dei poveri». E' un mercato che esce dal normale rapporto tra salari e prezzi, un mercato che sta perfino al di sotto dei calcoli delle statistiche ufficiali, un mercato in cui gli acquirenti non ricevono, spesso per anni intieri, un salario degno di questo nome. Sono questi gli acquirenti dei vestiti a 5 e a 7 mila lire. Li portano, finchè possono, nei giorni di festa, poi son costretti a metterci le pezze e a portarli nei giorni feriali. Infine, ridotti a stracci, quei vecchi vestiti vanno al macero, «rientrano in ciclo», danno vita a nuove stoffe e a nuovi vestiti ancora peggiori. E' il ciclo della miseria. Si tratta di un mercato spinto ai margini della vita civile. Non lo avevamo tenuto in considerazione — e non dovevamo farlo — nei nostri calcoli, che si riferivano a un mercato modesto, ma riferito sempre a cittadini che hanno una normale occupazione.

La nostra polemica prese le mosse da un confronto tra il potere d'acquisto medio dell'operaio sovietico e il potere di acquisto medio dell'operaio italiano. Ma nell'Unione Sovietica disoccupati non ce ne sono. Gente che vive nelle grotte non ce n'è. Tutti i lavoratori hanno un minimo di salario assicurato. Se si assumono, in Italia, le cifre quasi incredibili del «mercato dei poveri», allora sulla media dei salari italiani bisogna far pesare anche i non-salari dei disoccupati, delle tabacchine, dei tessili che lavorano 24 ore la settimana. E magari anche degli statali.

Questo dovevo dirle, se la discussione deve mantenersi su un piano di serietà. Dopo di che, come le ho detto, il suo vestito l'ho qui.

Cordialmente

LUCA PAVOLINI

Proseguono a Londra i negoziati anglo-egiziani

LONDRA, 21. — L'Ambasciatore britannico presso il governo egiziano, sir Ralph Stevenson, il Governatore Generale del Sudan, sir Robert Howe, si sono incontrati stamane con alti funzionari del Ministero degli Esteri per discutere in merito al progettato compromesso anglo-egiziano.

Si prevede che in giornata le due personalità saranno ricevute nuovamente da Eden. I colloqui dovrebbero continuare durante tutta la settimana, dopo di che a quanto si ritiene, verrà consultato l'ambasciatore egiziano a Londra, Amr Pascià.

DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

SCANDALO NEGLI AMBIENTI FINANZIARI MILANESI

18 miliardi truffati in Borsa dopo le dichiarazioni dell'on. Pella

Il Ministro del Tesoro dovrà spiegare oggi alla Camera il gigantesco aggiotaggio sulle azioni dei grandi gruppi siderurgici interessati alle «commesse»

MILANO, 21. — Una gigantesca speculazione è stata effettuata alla Borsa di Milano — secondo quanto pubblica oggi «Milano-Sera» — in seguito alle dichiarazioni fatte il 10 dicembre scorso dal Ministro Pella alla Camera di Commercio. L'articolo invita il ministro del Tesoro a rendere conto del suo operato nella relazione che terrà domani alla Camera sulla situazione economica e finanziaria e precisa che nella circostanza suddetta oltre 18 miliardi furono sottratti allo Stato e al risparmio nazionale. Infatti le dichiarazioni del ministro Pella secondo cui le «commesse» belliche sarebbero state cosa fatta e sarebbero state pagate in dollari liberi, provocarono immediatamente un forte rialzo in Borsa delle azioni dei gruppi più interessati: Finsider, Dalmine, Ilva e Terni. I risparmiatori, fidando nelle autorevoli promesse del ministro Pella, investirono nei giorni seguenti forti capitali nelle azioni dei gruppi siderurgici facendo salire le quotazioni fino al 58%, come nel caso della Finsider.

Ma il 20 marzo 1952 il gruppo IRI, che comprende le industrie siderurgiche e meccaniche più importanti, denunciò la mancanza assoluta di capitali e fece appello agli azionisti per tirare avanti, disponendo l'emissione di un certo numero di azioni a pagamento. Da parte del governo nessuna voce si alzò a rassicurare il pubblico e il crollo avvenne, spaventoso. Le azioni persero punti precipitosamente a spese di migliaia di piccoli e medi risparmiatori che avevano creduto alle affermazioni di Pella sull'esistenza delle commesse belliche americane. Cominciò a questo punto il gioco dei grossi speculatori, che ricomprarono alle nuove bassissime quote le azioni che avevano venduto allo scoperto, con una truffa bella e buona. L'utile di questa grossa speculazione eseguita con la complicità del governo fruttò 18 miliardi al solo gruppo Finsider. Un calcolo approssimativo compiuto da «Milano-Sera» valuta a oltre trecento miliardi di lire i profitti realizzati negli ultimi tre mesi dagli speculatori al ribasso.

Manifestazione antifascista il 25 aprile a Civitavecchia

Il 25 aprile, settimo anniversario della liberazione della nostra Patria dalla tirannia fascista e dall'invasione tedesca, per iniziativa dell'A.N.P.P.I.A. (Associazione Nazionale Perseguitati Politici Italiani Antifascisti), verrà inaugurata sulle mura del Castello di Civitavecchia, con un discorso del sen. Umberto Terracini, una lapide a ricordo di quanti in quel luogo espiarono una dura e iniqua pena.

Fanno parte del Comitato d'Onore i sen. V. E. Orlando, F. S. Nitti, Luigi Gasparotto, Enrico Molè, Umberto Terracini, Emilio Lussu, Mauro Scoccimarro, Pietro Secchia, Girolamo Li Causi, Celeste Negarville, Emilio Sereni, Michele Gina, Edoardo D'Onofrio, Renato Bitossi, Sandro Pertini, Rodolfo Morandi, Ugo Della Seta; i deputati on. Ferdinando Targetti, Arrigo Boldrini, Riccardo Lombardi, Gian Carlo Pajetta, Alberto Cianca, ing. Adriano Olivetti, Ada Gobetti, avv. Federico Comandini, Francesco Fancello.

Accorrano numerosi da Roma e da ogni parte d'Italia i vecchi e i nuovi antifascisti, ad attestare in questo Convegno, nel ricordo dei loro Caduti e nell'incontro con i vecchi compagni di lotte, la loro fede imperitura negli ideali di libertà e di democrazia per cui combatterono e soffrirono.

L'Assise per la rinascita del Delta Padano

FERRARA, 21. — Domani avranno inizio i lavori della prima assise provinciale per la riforma agraria, per la rinascita del Delta Padano e della provincia, organizzata da un comitato promotore cui hanno aderito numerosi parlamentari e personalità della politica e della cultura.

Una licenza agricola chiesta per i militari

Dalle Organizzazioni periferiche è stato fatto presente alla Confederterra Nazionale l'opportunità di concedere, ai militari, di qualunque grado ed arma, in occasione dei prossimi lavori di fienagione, mietitura e trebbiatura, una licenza agricola di giorni 40 oltre il viaggio, dato che detti lavori hanno la durata non inferiore a detto periodo di tempo.

Dibattere i problemi giovanili in occasione del 1. Maggio

Un appello sottoscritto dalla UIL, dalla CGIL, dalla FGCI, dal PSI e dall'UDI

I rappresentanti delle Commissioni Giovanili Nazionali dell'UIL, della CGIL, della Federazione Giovanile Socialista, della Federazione Giovanile Comunista Italiana, della Commissione Nazionale Ragazze dell'UDI e della Commissione Giovanile Centrale del PSI, considerando che i problemi della gioventù italiana, lungi dall'essere risolti si aggravano, com'è dimostrato dall'aumento costante del numero dei giovani disoccupati manuali e intellettuali, si impegnano acchè tutte le istanze delle rispettive organizzazioni promuovano, in occasione della celebrazione del Primo Maggio - Festa del Lavoro - tutte quelle iniziative atte a porre all'attenzione dell'opinione pubblica, e alle autorità locali e nazionali, con il dovuto rilievo, le esigenze e i problemi della gioventù e la necessità di risolverli nell'interesse superiore del Paese.

Inoltre fanno appello a tutte le organizzazioni sindacali e politiche di sostenere tale azione e invitano tutti i giovani, senza alcuna distinzione, a partecipare compatti alle grandi manifestazioni che avranno luogo il Primo Maggio per riaffermare così la loro fedeltà alla causa della Democrazia, del Lavoro e della Pace.

Commissione Giovanile Nazionale UIL; Commissione Giovanile Nazionale CGIL; Federazione Giovanile Socialista del PSDI; Federazione Giovanile Comunista Italiana; Commissione Giovanile Nazionale Ragazze dell'UDI; Commissione Giovanile Centrale del PSI.

Un appello per il 25 Aprile delle Associazioni combattentistiche

In occasione della ricorrenza del 25 Aprile le Associazioni partigiane e combattentistiche hanno lanciato al Paese il seguente appello:

«ITALIANI,

simbolo luminoso della riscossa della Patria, ritorna oggi la gloriosa data nella quale, sette anni or sono, il popolo italiano, nello spirito e nella tradizione delle grandi lotte risorgimentali, travolse in un impeto vittorioso la tracotante oppressione tedesca e fascista.

Furono così riconquistati all'Italia onore e dignità di Nazione libera, indipendente, pacifica.

Le epiche pagine, scritte con il sangue dai partigiani e dai combattenti dell'Esercito di Liberazione, i sacrifici dei nostri fratelli rinchiusi nei campi di concentramento, la resistenza di tutto un popolo fanno parte insopprimibile della nostra storia.

Conservare e difendere il sacro patrimonio della Guerra di Liberazione, è un sacro dovere per i partigiani, i mutilati e invalidi, i combattenti, i familiari dei gloriosi Caduti di tutte le guerre, che anche quest'anno, con questi intenti, celebrano il 25 Aprile.

Celebrazione che è monito solenne e severo contro ogni attentato all'indipendenza della Patria, contro ogni rinuncia alle nostre sacrosante rivendicazioni su Trieste Italiana ed auspicio di un avvenire di concordia e di pace per l'Italia ed il Mondo».

— Associazione Nazionale Famiglie Caduti in Guerra
— Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra
— Associazione Nazionale Combattenti e Reduci
— Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
— F. I. A. P. e F. V. L.

ANCORA BUIO SUL DELITTO DI TORINO

Le indagini sul caso Codecà avocate dalla Magistratura

Si ricercano attivamente due misteriosi genovesi

TORINO, 21. — Oggi pomeriggio il dirigente la Squadra Mobile, dott. Maugeri, ha trasmesso alla Segreteria della Procura Generale della Repubblica il seguente rapporto, contrassegnato con il n. 5172:

«Il 16 c. m., alle ore 21,15, circa, l'ing. Codecà Eleuterio veniva ucciso mediante un colpo d'arma da fuoco con proiettile cal. 9, che gli perforava il fegato e il cuore. Egli era uscito in quel momento dalla sua abitazione di Via della Regina 24 e stava per salire sulla sua auto, lasciata sul lato opposto della strada, avanti la sua abitazione.

Purtroppo finora non si è potuto stabilire il movente del grave delitto che ha molto impressionato la popolazione».

Con tale atto l'inchiesta passa ufficialmente nelle mani della magistratura che inizierà da capo le indagini, non tralasciando alcuna pista. Da ora innanzi, però, essendo l'istruttoria segreta a termine di legge, non verrà comunicato alcunchè sull'andamento delle indagini.

Intanto si è potuto appurare che l'ingegnere, alla sua partenza da Rapallo, ove si era recato a trovare la moglie e la figlia, aveva accolto a bordo della sua auto uno sconosciuto che gli aveva chiesto un passaggio sino a Genova. Anzi il Codecà aveva telefonato da Torino alla consorte — secondo quanto ha rivelato la cameriera — per tranquillizzarla a questo proposito.

L'annuncio della grossa taglia posta sul capo dell'omicida ha provocato un'autentica valanga di lettere e di telefonate in Questura. Oltre cento sono coloro che ritengono di poter fornire indizi atti a facilitare la cattura, ma sinora l'unica persona che abbia fornito una segnalazione valida è il proprietario di una tabaccheria sita in via Villa della Regina, il quale vendette, qualche giorno prima del delitto, probabilmente l'altro lunedì, alcune cartoline a due individui dall'accento spiccatamente genovese, i cui connotati corrispondero a quelli forniti da un commerciante che riferì di aver visto, nel pomeriggio di martedì, due individui i quali confabulavano tra di loro e parevano prendere delle misure dinanzi alla villa dell'ing. Codecà.

ROMPENDO L'ANTICA CROSTA DELLA SCHIAVITU' E DELLA SOGGEZIONE

Le donne di Calabria sono uscite dai paesi e hanno costituito un'associazione di lotta

2000 delegate di tutta la regione al congresso di Cosenza - 90 lire per cogliere 13 mila gelsomini

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

COSENZA, 21 — *I giornalisti, i letterati che hanno scritto in questi anni ed ancora in questi giorni delle donne di Calabria, che ne hanno lodato la frugalità e l'incedere (vanno scalze per essere più belle — hanno scritto —) questi giornalisti e letterati di De Gasperi e di tutti i patrii governi passati, avrebbero dovuto essere qui ieri, 20 aprile 1952, al teatro Italia di Cosenza. Circa 2000 donne venute da Reggio, da Catanzaro e da 95 paesi della Calabria, hanno tenuto ieri la loro prima assise e si sono costituite in associazione autonoma delle donne calabresi. C'erano le donne della colonia albanese di Lungro, col corpetto, la «zofa» dorata, la «camisola» (il mantellino) rosso scarlatto; le donne di Saracena, di Riola, di Castrovillari, di S. Giovanni in Fiore, con i loro bellissimi abiti tradizionali, gelosamente serbati per i giorni memorabili della esistenza, come quando ci si sposa o c'è una grossa festa in paese.*

Sono le stesse donne che con le donne di Melissa, di Calabricata, di Vibo, di Africo, di Aiello, di Pozzano, di Cardeto e di altre diecine e diecine di paesi in questi anni sono state protagoniste, accanto ai loro mariti e padri, spesso avanti a loro, della eroica lotta che il popolo calabrese ha condotto a fianco delle altre regioni del Sud per la rinascita ed il riscatto del Mezzogiorno.

Drammatica denuncia

Il fatto nuovo di questo congresso, la sua importanza decisiva per la storia di questa regione, dove la miseria ed il dolore hanno superato ogni limite umano, ci sembra contenuto in due elementi. Il primo è di constatazione e di denuncia. Le donne si sono riunite per la prima volta assieme rompendo gli impacci di una falsa tradizione, strumento anche essa di schiavitù e di soggezione. Sono uscite dai loro paesi e per molte era la prima volta. Si sono contate, si sono accorte di costituire una grande forza perchè tutte hanno un solo obiettivo ed una sola speranza: una vita umana in cui gli atti fondamentali, costitutivi dell'uomo, siano tali, siano cioè umani e il loro lavoro sia lavoro, la cena cena, il sonno sonno e la casa una casa.

Nella valle del Torbido le pantalonaie confezionano un paio di pantaloni per 50 lire, le raccoglitrici di olive, per 12 ore di lavoro, guadagnano dalle 150 alle 300 lire. Le gelsominaie per un chilo di gelsomini, cioè per 13.000 gelsomini, prendono 90 lire. A Cosenza le pastaie per 12 ore di lavoro sono pagate con 400 lire. Le migliaia di contadine, braccianti o colone, che lavorano con l'uomo nei campi, non hanno patto colonico, alcuna assistenza, alcun diritto alla pensione. E' lavoro questo?

La razione alimentare, per migliaia di famiglie, è costituita dal pane e dalla sardella con un'unica variante al «menù» quotidiano: il pane con le olive. Hanno calcolato il consumo di vitamine. Qui ci sono gli aranci e le olive: «I calabresi, va bene, non mangiano molto, però sono vitaminizzati», dicono. Invece il consumo delle vitamine è inferiore alla metà del minimo necessario. E' cena questa? E' frugalità — come dicono i giornalisti benpensanti — o non è piuttosto una inumana condizione di vita?

Almeno le case che ci sono fossero case! Di 407 Comuni 227 non hanno acqua e spesso le donne debbono percorrere chilometri ogni giorno per procurarsela. 221 Comuni non hanno fognature e Brumina Fustace diceva nel suo intervento al convegno che questo non serve nemmeno a concimare i campi ma solo ad accrescere il numero e la frequenza delle malattie. In 32 Comuni non c'è ancora la luce elettrica e in 102 non è nemmeno possibile seppellire decentemente i morti perchè manca il cimitero.

Le malattie in Calabria sono un lusso che dovrebbe essere riservato solo ai Berlingeri ed agli altri baroni della terra perchè solo essi hanno la possibilità di curarsele. 1706 posti-letto per 2 milioni di persone. Il che vuol dire malattie infettive diffuse e quando viene un male tenerselo addosso e fidare nella propria buona costituzione.

Queste cifre, che abbiamo tratte dalla relazione di Rita Maglio e da alcuni interventi delle delegate, dànno il senso della denuncia drammatica che è uscita dal convegno e della sua portata.

Il secondo elemento che esce da questa assise delle donne è un elemento di forza e di prospettiva, destinato a mutare in modo permanente la struttura della società calabrese. Le donne di Calabria hanno coscienza ora di aver svolto una grande funzione nella storia della loro regione. Sanno che, unite insieme, con la forza che dà l'organizzazione, hanno un compito decisivo da svolgere.

Parla Maria Levato

Alicata ha sottolineato con forza la continuità delle tradizioni di lotta delle donne calabresi, da quando morivano accanto ai loro mariti e figli — i «briganti» delle lotte contadine contro il feudo — fino ad oggi, dalla Levato alla Mauro, che col loro sacrificio hanno indicato alle altre donne la via del riscatto. 380 donne arrestate, 185 ferite, 283 denunciate, 2 assassinate: ecco il bilancio eroico delle donne calabresi nella lotta per la terra, per cacciare per sempre dal Mezzogiorno la povertà e la miseria. A Bisignano sono le donne che attraversano il Crati in piena per incitare gli uomini ad occupare le terre; a S. Giovanni in Fiore 700 donne guidano i contadini contro l'Ente Sila; a Cardeto lo sciopero a rovescio lo conducono le donne e sono le stesse donne che si asserragliano in chiesa per indurre il prete ad intervenire. E' una donna — Giuditta Levato — il primo caduto nella lotta per la rinascita del Mezzogiorno. Ed a lei si aggiungerà Angelina Mauro, l'«altra nostra sorella martire», come l'ha chiamata una donna di Calabricata.

Alla presidenza della assise, accanto alla signora Molè, ad Elena Caporaso, a mamma Paletta e ad Alicata, era presente Maria Levato, anche essa si è alzata ed ha parlato, con parole che hanno toccato a fondo il cuore di tutti, tanto erano solenni e semplici. Per ricordare la sorella Giuditta, così ha detto testualmente: «So che adesso Giuditta è tanto onorata ed amata da tanti uomini e da tante donne in tutta Italia; questo ci riempie il cuore di gioia e di orgoglio, a mio padre a mia madre ed a tutti noi. Ma quando ce la portarono a casa mentre moriva, essa era una colonna alta e forte, non vi dico come ci sentimmo tutti noi, come fummo disperati, quante lacrime versammo e la gente si faceva tutta intorno e voleva sentire che cosa diceva. Era stata Giuditta che riunì tutte le donne del nostro piccolo paese ed avanti a tutte andò sulle terre che la cooperativa doveva coltivare ma che il padrone aveva portato gli aratri e i buoi e se la voleva tenere lui. E gli uomini non c'erano perchè erano via.

C'erano solo le donne e Giuditta se le portò sulla terra. Essi erano avanti e le puntarono il fucile contro. Ed essa continuava ad andare avanti e dietro c'erano pure i bambini. E quando il fucile le arrivò addosso la spararono. Essa cadde e disse: "Mi hanno ammazzata, ma andate avanti, non lasciate la terra se no restiamo senza grano e i nostri figli moriranno". Ecco perchè è stata uccisa Giuditta, perchè voleva che i bambini non morissero, perchè voleva che tutti avessero la terra. Ora noi dobbiamo continuare a lottare e pensare che Giuditta che è morta giovane, uccisa con un fucile, è morta non per sè soltanto e per i suoi figli ma è morta per tutti, per tutte le mamme e per tutti i bambini». Parole che sembrano un canto omerico, che solo la sorella di Giuditta, bella e forte come era forte Giuditta, poteva pronunciare.

Mentre si susseguivano gli interventi fra l'uno e l'altro, gruppi di donne salivano sul palco e cantavano. Non c'era contrasto; anzi, fra la gravità della denuncia, la solennità di quelle loro parole, nel canto a gola piena, con le mani a imbuto davanti alla bocca. Cantavano con spontaneità ed inventiva vivacissime le canzoni tradizionali e quelle che si cantano nei campi lavorando, in cui si mettono in berlina l'Ente Sila, il Governo, i baroni, le canzoni nate dalle loro esperienze e dalle loro lotte, col ritmo veloce delle canzoni di oggi e quello lento, orientale, che ancora tiene vivi in Calabria i ricordi di un tempo lontanissimo, di quando vennero qui albanesi e saraceni.

GIORGIO FANTI

Arrestato il marinaio americano autore della sparatoria di Genova

Si è arreso senza opporre resistenza dopo essere sfuggito per due giorni ad una drammatica caccia all'uomo — Stava per rifugiarsi in Francia

GENOVA, 21. — Stremato di forze, l'autore della sparatoria di sabato pomeriggio, che ha bloccato le vie adiacenti il porto di Genova provocando il ferimento di 4 persone, si è arreso senza opporre resistenza, al posto di blocco predisposto dai carabinieri in località S. Donato, tra Varigotti e Finale Ligure. Lo sparatore è un marittimo americano di nome Carl Ise Arakay Taro, nato 25 anni fa a Honolulu nelle Haway, e residente a Los Angeles in California; era imbarcato sul piroscafo «William S. Anallen» che ha fatto scalo a Bari alcune settimane fa. Da questa località Carl Ise ha raggiunto per motivi personali Napoli, e di qui si era recato a Genova in treno.

Nell'interrogatorio, che è proseguito per tutta la notte, lo sparatore si è rifiutato di spiegare i motivi che lo hanno indotto a compiere la strage. Quel che è stato appurato è che Carl Ise, braccato dalla polizia, ha preso un biglietto alla stazione di Sampierdarena per Savona, dove è giunto verso le 20 e 30 di sabato. Da questo momento le tracce dei suoi movimenti si fanno più confuse. Egli si è rivolto all'Albergo Nazionale di Savona per riposare, ma gli è stata rifiutata una camera. E' presumibile che abbia passato la notte all'addiaccio nei pressi del porto.

Dopo aver peregrinato per tutta la giornata di domenica nei pressi del porto (ha comprato dei panini in un chiosco), la sera si è rifugiato a bordo di una nave americana alla fonda nella zona 16 del porto di Savona: la «Dikson Victor». Come sia poi riuscito a lasciare la nave ieri mattina è ancora da appurare. Le ipotesi sono due: o Ise ha usufruito di un treno merci che, attraverso una galleria, lo ha portato al centro della città, oppure si è servito di una barca.

Per tutta la giornata di ieri si era svolta per le vie di Savona una silenziosa caccia all'havaiano che è culminata in un accerchiamento fallito nella zona di Via Ultoria. Fuggito alle maglie della polizia, Carl Ise si è diretto verso la frontiera francese. Pare sia stato segnalato a bordo di una topolino color amaranto, alla quale e presumibilmente ha chiesto un passaggio. L'identificazione è stata resa possibile dal fatto che, malgrado l'americano si sia cambiato d'abito a bordo del «Dikson Victor», ha conservato un paio di pantaloni rigati che sono stati riconosciuti per quelli appartenenti allo sparatore.

Avvertita la questura di Savona, i carabinieri hanno predisposto un blocco nei pressi di Finale nel quale Iso è incappato. Se l'ipotesi della sua partenza da Savona in automobile è vera, è da supporre che egli sia sceso successivamente e abbia proseguito a piedi.

232 chili di sigarette sequestrati ai contrabbandieri

DOMODOSSOLA, 21. — Al Passo Saas in valle Antrona a circa 3000 metri di altitudine, due guardie di finanza in servizio di perlustrazione, hanno scorto dieci contrabbandieri che stavano rientrando in Italia. Intimato l'alt e sparati alcuni colpi a scopo intimidatorio, i contrabbandieri abbandonavano il carico e si davano alla fuga; i due finanzieri sequestravano le bricolle che contenevano complessivamente 232 forzi al più vicino distaccamento di guardie di finanza.

Sedici milioni vinti al Lotto

FOGGIA, 21. — Sedici milioni ha vinto un ignoto giocatore di Manfredonia realizzando una quaterna sulla ruota di Firenze. Si sa solo che la cedola è stata staccata dal Banco Lotto gestito dal sig. Alfredo Colombo. Nonostante che la notizia si sia diffusa in un baleno per il paese, ancora il fortunato vincitore non si è fatto vivo. Si pensa che si tratti di un contadino, venuto occasionalmente in città per delle compere e che, giocata la quaterna, sia rientrato in qualche fattoria isolata della zona garganica.

Grave infortunio sul lavoro in uno stabilimento di Genova

GENOVA, 21. — Stamane tre operai che stavano lavorando in un cassone presso lo stabilimento SCI di Cornigliano, per una errata manovra, sono stati proiettati violentemente a terra da una fuoriuscita di aria compressa. Mentre due di essi se la sono cavata con leggere ferite, guaribili in una decina di giorni, il terzo, tale Chirielson Domenico, di Carmelo, di 20 anni, da Messina, rimaneva ucciso sul colpo.

Immense nubi di «maggiolini» distruggono i raccolti a Rovereto

ROVERETO, 21. — Vivo allarme provoca fra gli agricoltori della bassa val d'Adige una eccezionale invasione di maggiolini: sono milioni di insetti che coprono, con un cupo ronzio, le montagne, arrecando gravi danni alle colture, distruggendo fiori e foglie degli alberi da frutto e vigneti. I maggiolini compaiono ogni quattro anni, ma mai in precedenza si era vista un'invasione come l'attuale.

Ogni singolo mezzo per fronteggiarla risulta importante, ma per fronteggiare il flagello sarebbe necessaria una lotta collettiva condotta su vasta scala, con i grandi mezzi offerti dalla chimica: sarebbe necessario, infatti, liberare dai maggiolini non solo le campagne, ma pure la grande estensione di bosco che circonda le campagne stesse ed intervenire soprattutto preventivamente contro le larve.

Ucciso dall'elettrotreno

ORVIETO, 21 — Una grave sciagura si è verificata, ieri mattina, nei pressi del Ponte Bergolanona. Il colono Oreste Caciolla, di anni 69, mentre camminava lungo il viottolo che fiancheggia la linea ferroviaria, veniva investito dall'elettrotreno delle ore 8.30, proveniente da Roma, e gettato violentemente contro il muro del ponte denominato appunto di Bergolanona. Il poveretto decedeva all'istante.

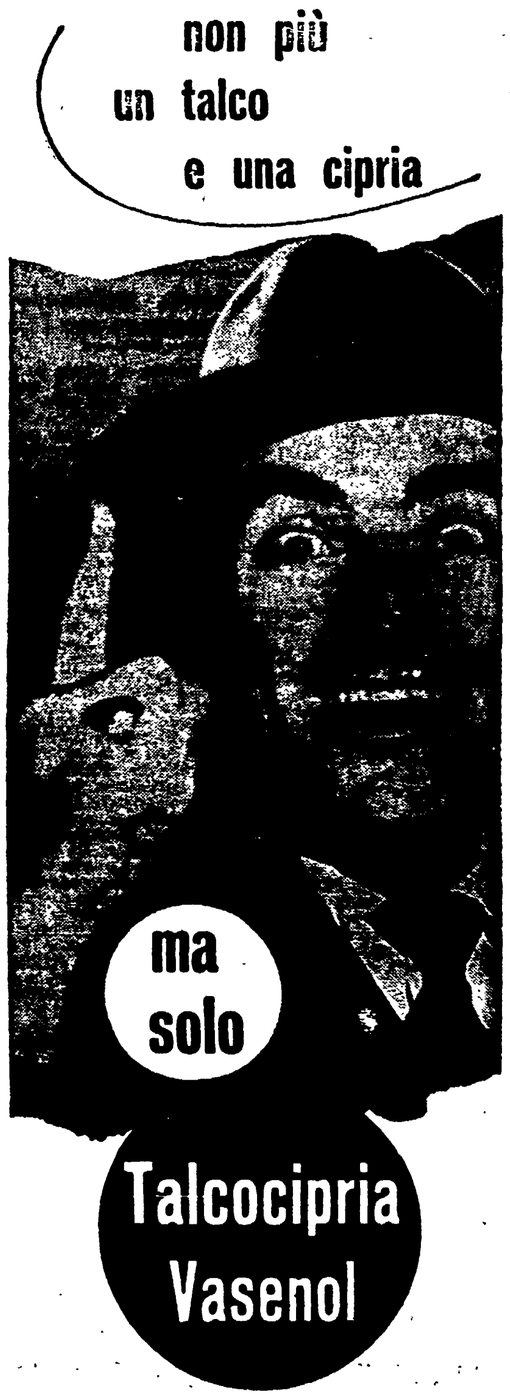
Aggravati sospetti sul presunto "mostro,,

Un soprabito insanguinato accusa — Il ragazzo di Ferrara fu sgozzato con un bisturi o con un rasoio

FERRARA, 21. — Il fermo di Ezio Soli, detto Radicchio, da Sassuolo viene mantenuto, ma la polizia non ha fornito la minima notizia. Si sa solo che egli nega decisamente di essere l'autore dell'efferato delitto e sostiene di avere trascorso il pomeriggio e la sera di Pasqua a Bologna. Tuttavia la gravità dei sospetti che pesano sul Soli emerge da altri elementi. La perizia avrebbe stabilito che, contrariamente a quanto sinora si è ritenuto, il taglio sul collo non fu operato da un'arma rudimentale poco affilata, bensì da una taglientissima: un bisturi o un rasoio. Proprio nella casa del Soli a Fazzura sarebbe stato scoperto un rasoio accuratamente pulito, ma recante negli interstizi visibili tracce di sangue.

Un'altra indicativa circostanza sarebbe in via di accertamento: il Soli avrebbe depositato in una lavanderia un soprabito macchiato di sangue. Se queste informazioni rispondono a verità, le prossime 48 ore potrebbero essere per l'identificazione del «mostro».

Affonda un trasporto nel porto di Amburgo

AMBURGO, 21. — Un barcone di trasporto di 120 tonnellate, con a bordo 140 persone che si recavano al lavoro, è affondato stamane nel porto di Amburgo dopo aver urtato, contro una palizzata a causa della nebbia fittissima.

Prima di colare a fondo, tuttavia, l'imbarcazione è riuscita ad avvicinarsi ad un pontone e permettendo così a un centinaio di persone di saltare a terra, mentre le rimanenti venivano portate in salvo da tre barche che si trovavano nelle vicinanze